



## La distanza con il Nord

# È DIFFICILE ESSERE DONNE AL SUD

di **Rosa Papa**

**P**er una strana coincidenza, ieri è stato pubblicato da *Save the Children* l'ottava edizione di *Le equilibriste*, il rapporto che studia la situazione delle donne, anzi delle mamme in Italia. Lo stesso giorno su *la Repubblica*, Linda Laura Sabbadini, intitolava un suo editoriale: «Non è un Paese per asili». Sarà forse l'imminente festa

della mamma alla base di questa denuncia incredibilmente simultanea. Ambedue i titoli sono più che sufficienti per far comprendere lo stato di assoluta difficoltà nella quale si trovano le donne italiane e soprattutto le donne del Mezzogiorno. È necessario davvero essere dotate di una grande capacità di mantenere e mantenersi in equilibrio da parte delle donne, considerando quanto emerso dal rapporto di *Save the Children*, che ha stabilito una sorta di graduatoria tra le regioni in cui la vita delle donne che scelgono di diventare madri è facilitata

rispetto ad altre realtà. Ai primi tre posti figurano la Provincia autonoma di Bolzano, la Valle d'Aosta e poi l'Emilia Romagna. Manco a dirlo le meno ospitali per le mamme sono tre regioni del Mezzogiorno e cioè la Basilicata, la Sicilia e la Campania. Tra i parametri presi in esame figurano, tra gli altri, il lavoro e i servizi, binomio fatale per le donne del Sud, entrambi con il segno meno. Prima della pandemia il tasso di occupazione femminile nel 2019 al Sud, era inferiore addirittura al tasso di occupazione femminile al Nord nel 1977.

continua a pagina 4

## L'editoriale

# Le donne al Sud

di **Rosa Papa**

I dati Istat 2023 sul mercato del lavoro rivelano che nel Mezzogiorno l'occupazione delle donne risulta al 35,3%, tra le più basse in Europa. Il livello di istruzione è il principale fattore alla base del divario di occupazione femminile tra Centro Nord e Mezzogiorno. Nel Rapporto si legge: «Tra le laureate lavorano quasi 4 donne su 5 (78,8%) e tra chi ha la licenza media solo il 30,5% (3 su 10), mentre è occupato il 57% delle donne con il solo diploma di scuola superiore». **Marco Rossi Doria**, presidente di "Impresa sociale con i bambini", ci ricorda

che proprio in Campania alla fine di questo anno scolastico, ben 6mila e 700 ragazzi sono stati bocciati per cumulo di assenze, e dato ancora più allarmante che «quattordici anni fa i minori in povertà assoluta erano un terzo di quelli di oggi». Il collegamento con l'editoriale della Sabbadini è stupefacente. Parlare di asili nido equivale a parlare di strategie per ridurre la povertà educativa ed equivale a parlare di servizi per le donne che vogliono lavorare. Ma l'analisi riportata non ci fa ben sperare, ancora una volta. Il precedente governo aveva introdotto tra i Lep il 33% dei bambini al nido, anche questo obiettivo sembra irraggiungibile. Il ritardo relativamente alla spesa dei fondi del Pnrr, che tra l'altro sarebbero dovuti essere utilizzati per la gestione e la costruzione di

nuovi asili, sembra ricadere inesorabilmente su questi avamposti di democrazia. A pagarne le spese come sempre quella parte del Paese più povera, cioè quella che dovrebbe trarne i maggiori vantaggi, per i bambini e per le donne. Non si può non essere d'accordo con Edoardo Galeano quando afferma: «In altri tempi si ammetteva che un mondo che crea povertà è un mondo ingiusto, cioè che la povertà è figlia dell'ingiustizia. Oggi è sempre più raro ascoltarlo, perché risulta che l'ingiustizia ha smesso di esistere. La povertà è il giusto castigo che l'inefficienza merita». In fondo un po' come accade per i migranti, che clandestinamente preferiscono rischiare la loro vita e quella dei propri figli piuttosto che restare nei loro Paesi.



Peso: 1-9%, 4-12%